

Massimo Solani

ROMA Si sono dimessi tutti, rimettendo il proprio mandato in segno di protesta con gli ulteriori tagli alle università che la maggioranza di centro destra ha predisposto in Finanziaria. È un colpo durissimo, quello sferrato a nome di tutti i rettori, dal presidente della Conferenza, Piero Tosi, dopo aver ricevuto al termine di una breve assemblea l'assenso unanime dei suoi colleghi. Un colpo senza precedenti nella storia. Che ci mette pochissimo a raggiungere il palazzo. È furibondo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, quando apprende che i rettori sono passati dalle minacce ai fatti. Ha difeso Tremonti davanti alle richieste pressanti che venivano da ogni parte, ha applaudito le sue scelte, mettendo alla berlina il ministro Moratti, ma ora che la protesta è esplosa nel peggiore dei modi è sul titolare dell'Economia che fa ricadere tutte le responsabilità. Alza il telefono e lo spedisce di forza a spegnere la protesta. Tremonti lo fa a suo modo, definendo «intempestiva» la decisione dei rettori. Ma, promettendo alla fine quello che nemmeno il presidente della Repubblica era riuscito a strappare: i soldi per la sopravvivenza delle università. Spera in cambio di incassare il ritiro delle dimissioni. Resta deluso.

Alla dimissioni i rettori degli atenei italiani sono arrivati ieri mattina dopo una difficile riunione della conferenza che li riunisce (il Crui), stanchi di lanciare appelli che sin qua hanno trovato il governo sordo ad ogni richiesta. E si perché le dimissioni di massa di ieri, decise all'indomani dell'approvazione da parte di 62 senati accademici e consigli d'amministrazione (su un totale di 77) di un ordine del giorno durissimo nei confronti della manovra di bilancio, arrivano al termine di una vicenda travagliata e grottesca durante la quale i rettori hanno bussato più volte alla porta dell'esecutivo per segnalare (dapprima) e denunciare (poi) che l'università italiana rischia di morire di inedia, strozzata da quella cinghia che la Finanziaria gli stringe al collo. Una situazione drammatica che va ad associarsi alla desolazione che questo esecutivo ha portato avanti in materia di ricerca, con la decurtazione dei fondi e delle sovvenzioni agli enti di ricerca.

Se la Finanziaria dovesse passare co-

l'intervista
Piero Tosi
presidente del Crui

Mariagrazia Gerina

ROMA «Siamo in piena battaglia», risponde a tutti quelli che lo chiamano per sentire conferma dalla sua voce. «Dimissioni», l'ha detto chiaro a nome di tutti i rettori, Piero Tosi, presidente della Crui. E nel pomeriggio è letteralmente assediato dalle telefonate di chi vuole sapere. «No, non le ritiriamo», ripete a chi lo chiama per capire cosa sta succedendo, mentre è già cominciata la controffensiva del governo, con Tremonti spedito in prima linea a promettere quello che nemmeno i richiami di Ciampi erano riusciti ad ottenere. Quando Tosi comunica: «Siamo in piena battaglia», ha appena finito di parlare al telefono proprio con Giulio Tremonti, il principale ostacolo sulla via dei finanziamenti all'università. Una conversazione lunga, al termine della quale Tremonti spera di incassare la tregua. Ma non è così. Tosi sa che il gesto, deciso all'unanimità dai 77 rettori, è un colpo basso scagliato contro il governo. E quando un collaboratore entra nello studio sventolando il comunicato di palazzo Chigi che annuncia il ritiro delle dimissioni, non si scompone: «Bisognerà replicare», dispone, perché è chiaro che i rettori non intendono mollare. «Abbiamo cercato il dialogo, abbiamo presentato dati e rivendicazioni circostanziate. Pensavamo che fosse sufficiente in un paese civile per fare comprendere la reale situazione delle università. Non è stato così, forse

Un comunicato di Palazzo Chigi annuncia il ritiro delle dimissioni ma la smentita arriva a stretto giro

“ Non si era mai arrivati a tanto: uniti, adesso, consegneranno le chiavi. Il governo cerca di correre ai ripari, ma i professori per ora non recedono ”



Il contrasto sui tagli che portano le università al fallimento. «Saremo costretti a chiudere»
Manovre e imbarazzo nell'esecutivo

I rettori si dimettono contro la Finanziaria

Clamorosa protesta in tutti gli atenei. E Berlusconi telefona a Tremonti: ora devi rimediare



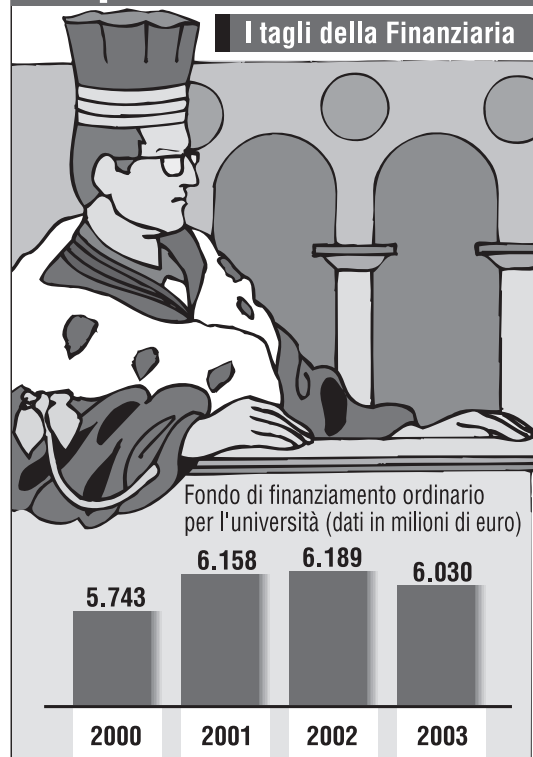
Il rettore dell'Università di Siena Piero Tosi

Scuola: i sindacati si preparano allo sciopero generale

ROMA Sindacati della scuola sul sentiero di guerra: Cgil, Cisl, Uil della scuola e Snals-Confasal hanno dichiarato lo stato di agitazione di tutto il personale ed hanno avviato la procedura prevista per la proclamazione dello sciopero. Alla base della protesta la mancanza di risorse finanziarie per il rinnovo del contratto della scuola. I sindacati hanno anche deciso il ritiro delle proprie delegazioni da ogni negoziato. Cgil, Cisl, Uil e Snals sottolineano in una nota che «il governo, in merito alle risorse finanziarie, aveva assunto precisi impegni con leggi finanziarie e con intese con i

sindacati scuola e con le Confederazioni». La mancanza di risorse finanziarie, però, non è l'unica motivazione dello stato di agitazione. I sindacati intendono protestare anche per «la mancata tutela e stabilità degli organici docenti e Ata» e «per gli interventi oltremodo penalizzanti per la scuola statale previsti dalla Finanziaria 2003 e dal decreto Tremonti». Ancora ieri sono proseguite in molte scuole forme di occupazione e di autogestione, anche di breve durata, promosse in varie città italiane soprattutto da parte dell'Unione degli studenti.

La protesta dei rettori



Le ragioni della protesta

- 1 La Finanziaria taglia il fondo di finanziamento ordinario per l'università dai 6.209 milioni di euro del 2002 ai 6.030 del 2003
- 2 La ricerca non ha avuto nessun incremento di finanziamenti rispetto ai bilanci degli anni passati
- 3 Le proteste si sono infiammate quando il Senato ha stanziato 90 milioni di euro che permetteranno di detrarre dalle dichiarazioni dei redditi le rette pagate alle scuole private

ANSA-CENTIMETRI

Le promesse non bastano più, siamo alla paralisi, dice il «Magnifico» di Siena che ha avuto una lunga telefonata con il ministro del Tesoro

«Senza fatti concreti la battaglia continua»

Il dialogo è stato interpretato come debolezza, ora siamo in piena battaglia e andiamo avanti», risponde il rettore Tosi. Cosa vi siete detti con il ministro Tremonti? «Quello che ci siamo detti figura nei comunicati stampa, non vorrei aggiungere altro. Lui ha detto che i soldi per la ricerca ci sono...» E lei ci crede? «Prendo atto di quello che dice.

Staremo a vedere... Aspettiamo la fine di questa vicenda». Dunque per il momento restano le dimissioni? «Sì, fino a quando non vedremo un atto concreto da parte del governo. E poi Tremonti ha parlato di risorse per il fondo di finanziamento ordinario, ma sui nostri bilanci continuerebbe a gravare l'aumento degli stipendi al personale, che attualmente è a carico delle università. Dal '99

ad oggi questo ci è costato 600 milioni di euro: è, senza tutto il resto, un onere che nel giro di due anni condurrà le università alla paralisi». Nei comunicati stampa Tremonti definisce «intempestivo» il vostro gesto. Lei come replica? «Dico che si tratta di salvare l'università italiana dalla paralisi e che nella situazione prospettata dalla Finanziaria non siamo in grado di

gestire le università. Dico che in tutti i modi abbiamo cercato il dialogo, ma tutti gli emendamenti per migliorare la Finanziaria sono stati bocciati, compresi quelli presentati da Alleanza Nazionale e dal ministro Buttiglione. Anche le proposte che venivano dalla maggioranza sono state inascoltate dal governo. Così come è stato inascoltato il ministro Moratti». Che fa strizza l'occhio alla par-

te «buona» della maggioranza? «No dico che il governo è stato sordo a qualsiasi richiamo e di richiami ne sono venuti molti, persino dal presidente della Repubblica. Tanto da sembrare animato da una volta vera e propria volontà di affossare l'università». Una volontà precisa del governo, dice? «Non so, immagino che questa

il retroscena

Fischella zittisce i banchi della destra «Voi non capite, non avete studiato»

Maristella Iervasi

Quando la pancia reclama non c'è dibattito importante che tenga. E la Casa delle libertà a palazzo Madama, ieri, aveva una gran fame... al punto di «ululare» a più riprese e con gli occhi sempre puntati all'orologio. Così quando, scoccate le 14.04 - l'ora del voto finale sul decreto legge per il terremoto in Molise - il senatore Willer Bordon (Margherita) ha spostato l'«attenzione» dicendo: «Signor Presidente, c'è una notizia che sta correndo su tutte le agenzie, e cioè le dimissioni di tutti i rettori delle università italiane. È una notizia che

non ha precedenti...». Apriti cielo! Gli «ululati» dei gruppi di An, Fi e Lega padana si sono fatti più alti, tanto da coprire la voce di chi stava parlando. Ma la Casa di governo è stata immediatamente «zittita» dal «loro» professore, il presidente dell'aula Domenico Fischella (An): «Cari colleghi, c'è poco da ululare. L'università è una cosa seria e tutti i rettori che si dimettono sono un problema serio. Forse molti non se ne rendono conto perché non ci sono andati». Inutile dire che le proteste dei senatori della Casa di governo sottintendevano la perdita di tempo, il fastidio per un'ulteriore lungaggine dei lavori che invece dovevano già essersi conclusi. Viste anche le «intromissioni»

precedenti: Gavino Angius dei Ds, aveva già di molto «sottratto» del tempo per il loro pranzo intervenendo sulla Fiat. E ora anche Bordon chiede la parola? Allo stomaco non si comanda, avranno pensato in coro i senatori di destra. Da qui la protesta, che però gli si è ritorta contro come un boomerang: «L'università è un problema serio, forse molti non se ne rendono conto perché non ci sono andati», li ha zittiti dalla cattedra il professore-presidente. Alleanza Nazionale, Forza Italia e la Lega di Bossi non si aspettavano una «tirata d'orecchie» così forte da Domenico Fischella. Parole di monito e di una pesantezza inaudita. Da lasciarli con l'«ululato» strozzato in gola, mentre invece l'opposizione applaudiva. E Graziella Pagano, di Ds, replicava: «Questi sono analfabeti, Presidente! che non sa?». Bordon, alla fine, ha potuto «rifare» il suo intervento: «Signor Presidente, intervengo non soltanto per ribadire la richiesta di Angius (il governo riferisca in aula sulla Fiat, ndr) ma ci sono anche le dimissioni in simul-

tanea di tutti i rettori. È un fatto unico per la storia della nostra Repubblica...». Dai banchi della maggioranza, solo il senatore Moncada dell'Udc ha «speso» qualche parola sull'università: «...colgo l'occasione per segnalare le difficoltà in cui si trovano l'università e la ricerca, il cui esame non sempre trova adeguato spazio nella discussione dei documenti di bilancio». Tutti gli altri, forse, stanno ancora digerendo la «lezione» del professore Fischella. La clamorosa rivolta dei rettori che si sono dimessi in massa per protestare contro la riduzione dei fondi destinati alle Università, ha poi avuto una immediata eco alla Camera. All'inizio della seduta pomeridiana, Castagnetti (margherita), Innocenti (ds) e Boato (verdi) hanno chiesto al governo di riferire con urgenza sulla questione. Ai rappresentanti dell'opposizione si è unito anche il capogruppo dell'Udc Luca Volontè, che ha detto: «Il governo deve di nuovo intervenire sull'argomento per tranquillizzare il mondo universitario».

si come è con i tagli «insostenibili» che prevede, hanno sottolineato i rettori, «si prospetta una situazione nella quale l'università italiana può morire». E che non si tratti di inutili allarmismi lo ha spiegato il presidente del Crui Piero Tosi sottolineando che «senza interventi sia di carattere finanziario che normativo, non riteniamo di poter gestire l'università senza fondi adeguati, insomma, non è più in grado di adempiere a quel ruolo formativo che è ragione stessa della sua esistenza, ma nonostante i rettori lo vadano ripetendo da lungo tempo, sino ad oggi nessuno nella maggioranza

si è mosso per porre rimedio ad una situazione talmente grave da aver condotto i rettori al gesto, estremo, di ieri. «Abbiamo sin qua scelto la via del dialogo per rivendicare i nostri diritti - ha commentato Tosi - Abbiamo ricevuto consensi dalle più alte cariche dello Stato ma nonostante ciò non c'è, ad oggi, alcun segnale che si vada verso l'accoglimento delle nostre richieste». E i rettori degli atenei italiani non chiedono cifre esorbitanti; anzi, hanno spiegato, per «sopravvivere» alle università basterebbe almeno il ripristino della somma che era prevista nella scorsa Finanziaria (6.209 milioni di euro contro i 6.030 per il 2003) e l'eliminazione dai bilanci degli oneri derivanti della crescita degli stipendi di docenti e tecnici e interventi adeguati per garantire il diritto allo studio. Richieste che ancora ieri dal ministero dell'Istruzione non hanno trovato nessuna risposta: del resto, si sa, Letizia Moratti da un anno a questa parte è praticamente commissariata da Tremonti, le cui forbici si sono abbattute senza pietà su scuole ed università.

Nel frattempo al fianco dei rettori si sono schierati compatti i sindacati, l'Anici, le rappresentanze degli studenti e i partiti del centro sinistra, che hanno denunciato «la gravità dei provvedimenti del governo in tema di finanziamenti all'università e alla ricerca scientifica», come hanno scritto in una nota Giovanna Grignaffini, capogruppo ds in commissione cultura, Walter Tocci e Flaminia Sacà responsabile settore università dei Ds. «Se i rettori sono arrivati a questo livello di protesta, vuol dire che la situazione è insostenibile - ha fatto eco Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - e che avevamo ragione noi a sostenere che questa è una finanziaria che non investe sul futuro».

non sia una scelta politica però è una scelta di fatto. Allo stato attuale, questa Finanziaria ci mette nella condizione di non poter sopravvivere più di due tre anni, con il rischio di aumentare le tasse, senza per altro essere in grado di fornire i servizi essenziali e il reale diritto allo studio, che significa tutoraggio, assistenza, personalizzazione dell'attività didattica. Al governo stiamo chiedendo semplicemente di non affossare l'università. Chiediamo di confermare le risorse dello scorso anno, necessarie alla semplice sopravvivenza. Si tratta, sia ben chiaro, di trovare quanto servirebbe alla costruzione di trenta chilometri di autostrada in pianura».

Cosa significano le dimissioni, che da domani non sarete più al vostro posto nelle università? «Domani, i rettori saranno nelle università per occuparsi ancora dell'ordinaria amministrazione ma soprattutto per occuparsi di questa finanziaria e per aprire una discussione pubblica sulla sopravvivenza delle università: nei prossimi giorni i senati accademici discuteranno a porte aperte».

Gli studenti propongono una serrata delle università per la prossima settimana. Lei come risponde?

«Apriamo una fase di mobilitazione, nella quale anche l'interruzione della didattica e della ricerca sarà fatta. Dobbiamo lavorare per far sì che la comunità universitaria sia compatta».

Abbiamo cercato il dialogo, portato dati circostanziati, in un paese civile sarebbe stato sufficiente